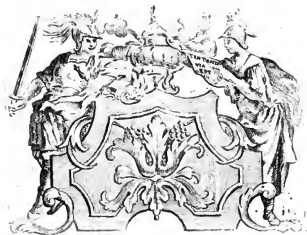


9
R I M E
DI ALCUNI
ACCADEMICI SEPOLTI
I N M O R T E
DELLA NOBIL SIGNORA
MARIA LISABETTA
FALCONCINI MINUCCI
DI VOLTERRA.



IN FIRENZE MDCCLXI.

NELLA STAMPERIA DI GAETANO ALBIZZINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE JOURNAL OF

THE AMERICAN

PHYSICAL SOCIETY

OF THE

AMERICAN

PHYSICAL SOCIETY

OF THE AMERICAN PHYSICAL SOCIETY

ELISABETHA

EX . PATRIC . GENTE . FALCONCINIORVM . VOLATERRANA
OCTAVIANO . FALCONCINIAE . AGNATIONIS

VIRO . OPTVMO . NVPTA

LECTISSIMA . FEMINA

VVLTV . VENVSTA . INGENIO . SOLLERS . MORIBVS . INTEGRA

SVIS . AMORE . ET . FIDE . PERPETVA

CIVIBVS . COMITATE . ET . OBSERVANTIA . SINGVLARI

EXTERIS . VRBANITATE . ELEGANTIA . VITAE

ET . SPLENDORE . VIRTVTVM

SPECTATISSIMA

NEMINI . INFENSA

CONTRA . OMNIVM . VOTVM . IMMATVRO . FATO . EREPTA . EST

VIXIT . ANN . XXXIII . DIES . XXIX .

DEPOSITA . IN . PACE . ✠ .

VII . KAL . FEBRVAR . ANN . A . CHR . NAT . CIO . IO . CC . LXI .

HEV . DOMVS . HEV . MATRONARVM . HEV . PATRIAE

DELICIAE . LVX . DESIDERIVM

HASCE . NENIAS . LVBENS . EXCIPIAS

SVPREMI . HONORIS . MONVMENTA

VALE . AETERNVM . VALE

ANIMA . SVAVISSIMA .

ARTICLE 1

Section 1. The purpose of this Act is to provide for the

establishment of a system of public health

and to provide for the

establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health

and to provide for the establishment of a system of public health



S O N E T T O.



Orte , che vai del fiero colpo altera ,
E l'urna guardi dell' estinta ELISA ,
Efulti invan , poichè dal fral divisa
L'Anima bella gloriosa impera .

Il tratto dolce , e la gentil maniera ,
L'umil contegno in nobile divisa
Vivran mai sempre ; e ne' suoi pregi fisa
Fia de' tardi Nipoti ancor la schiera .

Già l'additan le Madri in dolci sensi
Alle lor figlie ; già da Battrò a Tile
Passa il suo nome , e i cuor ne sono accensi .

Ne v' ha fra' saggi , chi si rechi a vile
D' erger cantando su gli spazj immensi .
In debil fesso un' Anima virile .

Del P. Gio. Filippo MALVOLTI delle Scuole Pie
Accademico Sepolto .



S O G N O .



E RA ne' dì , che ricomincia il Sole
Le fredde ore notturne a far più brevi,
Ma perchè obliquo splende, ancor non tempra
Il rigor delle gelide Pruine,
E là dal Balzo del gemmato Oriente
Stava tuttora ascosa
La bella di Titon candida Sposa.

DA UN DOLCE amico sonno oppresso, e vinto
Seder pareami all' ombra
D' un' Elce antica, che rendea men greve
Il notturno piombar del fresco umore,
Che le nodose sue robuste braccia
Forse da ferro ostil giammai recise
Coronavan le foglie in varie guise.

Quan-

Quando mi parve, come suol talora
 Strisciar per l'orta bruna estivo raggio;
 Veder un' aurea luce
 De' sereni del Cielo aperti campi
 Un tratto rischiarar, che dalla bassa
 Terra saliva in ver le Sfere; ond' io
 „ Spesso faceami Velo con la mano;
 Che i non avvezzi rai
 Quel novello splendor feria d'affai.
 Su questo luminoso arduo sentiero
 Una Donna vid' io,
 Cui per saper, se mai
 Fosse cosa mortal, tutto esplorai.

UN' AUREA veste la cingeva intorno,
 Ed alternava i passi
 Con dolce maestà. Scorfi, che aveva
 Il vago crin disciolto;
 Ma non bastò: non la vedeva in volto.
 Quindi indietro rivolse
 Soavemente il guardo,
 Come un, che di saper punge la brama,
 Se mai stanco per via
 Restò chi l'orme sue seguir dovea;
 E allor contento a pieno
 Vidi di sua beltà tutto il sereno
 Al balenar del ciglio,
 Al modesto rossoré,

Che le splendeva in viso,
 La riconobbi alfin. ELISA è quella,
 Fra me dissi tacendo,
 Quella, che dianzi s'è da noi divisa,
 E la chiamai gridando: ELISA, ELISA.
 Non volle udirmi, o non m'udì: che a un tratto
 Ripreso il suo cammin di Sfera in Sfera
 Giva salendo, ed io piegando il guardo
 Sul rilucente Calle, al basso Suolo
 Ove più s'avvicina, un Fanciuletto
 Vidi muover veloce
 Sulla dorata striscia il franco piede;
 Come Agnellin, che vede
 Non lungi un fresco rio,
 Dove spera accostando,
 L'asciutte labbra, moderar l'ardore
 Della sete crudel col dolce umore.
 Mentre attonito inarco
 Ver l'alto Cielo il desioso ciglio,
 La Donna odo esclamar: t'affretta, o Figlio.
 E ben m'avvidi allora,
 Che più fra noi non era
 Il tenero Garzon, che aperte avea
 Le luci al dì non use,
 Quando la Genitrice al dì le chiuse.
 In men, che a noi non scende
 Il grand'Astro del dì con la dorata
 Piena de' raggi suoi, quell'innocente

Giun-

Giunse alla Madre appresso
 Che formarono allora coppia sì bella
 Che congiunta pareva Stella con Stella.
 Per la sua man lo prese, e disse; o Figlio,
 Meco verrai fra la beata Schiera,
 Compiti ambo i dì nostri, avanti fera
 Perché tanta dimora?
 Volevi sconsigliato
 Nel Mondo delirar? Che far pensavi
 Fra gl' Invidi, fra tanti
 Servi del rio piacer? Fra mille e mille
 Dell' oro Adoratori? Appreso avresti
 Ad offerirti a tutti,
 E non esser, che tuo: le giuste lodi
 Ad usurpare ai veri
 Seguaci di Virtù. Quanti maligni
 Ti avrebbero insegnato
 A conservar nascosto
 Sotto un zelo apparente un empio fine,
 Per fabbricar sopra l'altrui ruine?
 Poi con sereno volto
 Oh quante volte avresti
 Vezzeggiato un Nemico; avresti pianto
 La sua caduta, e forse il precipizio
 Gli avrebbe aperto la tua man! Or sei
 Senza timor sicuro
 Di star sempre innocente. Andiamo, andiamo,
 Quella; che vedi, ove avrem vita insieme

In un dolce di mali eterno oblio,
Quella, che vedi, è la Città di Dio.

QUESTO destinato

Soggiorno fortunato

A chi serbò fin dal primiero istante

L'innocenza natia. Ma l'innocente ancora

Ha d'uopo di pietà: n'ha d'uopo il reo,

Abbia sebben versato

Scille di pianto amaro

Sul commesso delitto,

Se a questa sede vorrà far tragitto.

Qui regna, chi del tutto

Fu l'Artesice eterno. Il tuono, il lampo

Chi vibra, e scuote, e chi su giuste lance

Giudice indifferente, e per natura

Sempre amator del Vero

Pesa d'ogni Mortale anco il pensiero.

Questo è il nostro riposo

Per bella sua mercè. Qui vi ripieni

Sarem tutti di Lui. Vedrem fra poco

Senza vel, che gli adombri, i pregi suoi;

Fra poco, o figlio mio, che saremo noi?

Vedrai di lui ripieni

Gli altri Germani tuoi,

Che folle io pianfi un dì da me divisi,

Quai da grandine rea Gigli recisi.

Gli rivedrò con te: ma il mio contento

Non

Non farà veder voi, che foste un giorno
 Cara parte di me; mirando in voi
 In me sentendo IDDIO,
 Sarà il solo piacer.... Ah qual d'intorno
 Mi spira aura celeste! Ecco siam giunti
 Alla gran foglia eterna;
 Or tu di me più pura,
 Felice Prole amata,
 Precedi i passi miei. Ma pria piegando
 I tuoi ridenti rai, mira quel punto,
 Che oscura nebbia involve,
 Che sì lungi è da noi. Quella è la Terra,
 Che lasciammo testè: vedi, che appena
 A noi si fa palese? Ivi ha principio
 Tutto l'ordin de' mali.
 Qual torbido soggiorno hanno i Mortali!
 Oh qual piacer m'inonda il cor! O figlio
 Ecco de' giorni eterni,
 Ecco la bella Aurora,
 Abbassa il ciglio, e il Paradiso adora.

RACCHIUSE allor la bella compagna
 D'una luce maggior un aureo nembo,
 Nè più vidi lassù. Vidi per altro
 Desso dal susurrar di fresca aurette,
 Che sul mattin si affretta
 Ad agitar la fronda,

Che l'Alba aveva in Cielo
Cominciato a spiegare il biondo velo .

MA che più tardo adesso ?
Gir vo' d' Elisa all' Urna ; e fiori eletti
Spargendovi d' intorno
Al Cittadin , che piange ,
Al Pellegrin , che passa ,
Uditemi , dirò : Coei , che in queste
Ombre sacre sen giace ,
Lo fan questi occhi miei , riposa in pace .

DEL DOTT. MATTIA DAMIANI
Segretario dell' Accademia de' Sepolti .





E L E G I A.



H perchè tolta a me fu mai la forte
 D'ammirare i tuoi pregi, eccelsa ELISA.
 Pria che a noi ti rapisse acerba morte!

Che ora in carte vorrei ritrargli in guisa
 Da fargli eterni più de' bronzi, e marmi,
 E Lei scornar, che t'ha da noi divisa.

Ma non creda però, che ne' miei carmi
 Esser non deggia il nome tuo famoso,
 Se di vederti il ben non volle darmi.

Di te la fama in tuono alto, e doglioso
 Parla fedel con cento lingue, e cento;
 „ E tanto ho a dir, che cominciar non oso.

Che se de' tuoi begli occhi il lume ha spento,
 Di tue rare virtù l'almo splendore
 Dissipar non potrà, qual nebbia al vento.

Anzi

Anzi per farle d' atra Invidia il core

Roder, non vo' lodar ciò, che altri apprezza,

Ed ella di rapir si reca a onore.

Taccio l' onesta signoril bellezza,

Di cui, chi meno n' ha, fastosa ir. suole,

E nel sembiante porta onta, ed asprezza.

E le soavi angeliche parole,

Di dolci asperse amabili maniere,

Atte a fermare a mezzo corso il Sole.

E a ridir le Virtù, che sulle Sfere

T' innalzar, mi rivolgo, e accetta or tanto

Ti fanno a DIO fra le Beate Schiere.

Dunque, lugubri Muse, alzate il pianto:

Che dissi il pianto? Chi nel Ciel si béa

Non vuol di doglia, ma di gaudio il canto.

E in Cielo Elisa or non farà, che ardéa

Di Santo Amor, di Carità, di Fede,

E che tanto Onestade in pregio avéa?

E a quanti mai, che a lei chieser mercede,

O con saggi consigli, o con la mano

Prodiga il debbate ajuto diede?

Chi da vicino a lei venne, o lontano

Che non parisse ammirator sincero

Di sue Virtù, del parlar dolce umano?

Al-

Altri lodando il buon giudizio intero ,

Altri l' onesto conversare, e tutti

Quella umiltà, che vinse ogni pensiero .

E questi fur di sua gran mente i frutti ,

Al cui partir da quei, che amano Virtute ,

Tante s' udirò aspre querele, e lanti .

Ma a tal son giunto, che mie rime mute

Scorgo a narrar ciò, che anzi Morte disse ,

Che a lei d' onore, altrui fur di salute .

Quest' Anima gentil, che mentre visse

Tenne sue luci al Ciel, nè, che alla Terra

Non potea nel morir tenerle fisse .

E se al vizio fe' sempre orrida guerra

In quell' età, che a mal' oprar ci sprona ,

In se non sol, ma in altri ora l' atterra .

Benchè dal rio malore oppressa, intuona

Penfier d' eterna vita, e a chi l' ascolta

Piangendo Ella così forte ragiona :

L' Anima è quasi dal suo frat' disciolta ;

E il gran Giudizio, che pavento, è presso :

E d' improvviso alle Compagne volta .

Del disinganno, disse, il luogo è questo :

Ufi chi può di sua ragione in vita ,

Se l' ultimo non vuol punto funesto .

Ti offesi, o Dio, mai dell'error pentita
 Mercè ti chiegging; e poi che l'ora appressa
 Del mio morir a ben morir m'aita.

Ma vo', che pria da te mi sia concessa
 Grazia, che Ti è di Gloria, ed è che sia
 Salva una cara parte di me stessa.

Salva il pegno, che ho in seno, oindi se fia
 Che muoja, al tuo voler, dei falli in pena
 Prendi, Signor, prendi la vita mia.

L'Alma per poco all'gran passaggio affrena
 Finchè nasca al Ciel l'altra, che ho in seno,
 Dammi all' uopo, Signore, e polso, e lena.

Quand' Ei, che a' voti altrui non mai vien meno
 Mossa a pietà di Lei se' sì, che scossa
 Quasi da un sonno placido sereno.

Senza molto gravarle i nervi, e l'ossa
 L'immaturo sortì tenero Figlio
 Tolto di Morte alla rabbiosa possa.

Ed Ella allora in dolce pace il ciglio
 Chiuse, e a goder di sue virtùdi il frutto
 Lieta volò da questo grave esiglio;

E noi pel suo partir lasciati ha in lutto.

DEL P. BERNARDO SANTI
 delle Scuole Pie, Accademico Sepolto.



S O N E T T O .



Incesti , o Morte : al sospirato Figlio
L' eccelsa ELISA estinta cadde accanto :
Ond' è , che l' acque sue d' amaro pianto
Mescolò l' Era , e n' ha grondante il ciglio .

Vincesti : e col crudel rapace artiglio
Di sue membra squarciaisti il vago ammanto ;
Abbiti pur di tal vittoria il vanto ,
Che d' IDDIO t' accordò l' alto Consiglio .

Sì sì , vincesti : e vano sogno è , ch' Ella
Dell' esser suo primier sotto altro velo
Sia tornata ad unirsi alla sua stella .

Ma qual trionfo ? Rotto il frale stelo
(Mirala , e fremi) l' alma pura , e bella
Vola col Figlio a trionfar nel Cielo .

Del Cav. GIUSEPPE RICCOBALDI DEL BAVA
Censore dell' Accademia de' Sepolti .





S O N E T T O .



E mostra ELISA in suo sembiante a pieno,
Quanto possa fra noi l'Alma Natura,
Se ne i pregi del core ella assicura
Del ben, che piove Amore in gentil seno;

Perchè discorde umore il bel sereno
Turbà degli occhi, e il chiaro volto oscura,
Che lo Spirito al Ciel per via sicura
Guida, e ne caccia ogni desir terreno?

Alla luce immortale è tanto avvezza
La grand'Alma di Lei, che romper tenta
Il vago velo per unirsi a quella.

Ecco, che il rompe; e già di Stella in Stella
S'erge all'Empiro; e già posa contenta
Nel centro universal della Bellezza.

DI LORENZO CETTI
 Rettore del Seminario di Volterra
 Accad. Sepolto.





S O N E T T O.



Qual sogno gentil, vivo colore
 Estinta Donna mi dipinge espressa
 Nella primiera sua forma, e splendore,
 Che fece, ed ammirò Natura istessa?

Sì, tal fu il volto, e tal nel volto il core,
 Sì di rose portò la guancia impressa,
 Tali fur gli occhi, ne' quai rife Amore;
 Tale il bel labro, e l'aurea chioma... E' dessa.

E' dessa agli atti onesti, alla sembianza:
 „Ve', come dolce parla, e dolce ride:
 Qual mai desio la riconduce in Terra?

ELISA Ma chi Lei da me divide?

Il sogno, oimè, che mi dà pace e guerra.
 Oh sogno! Oh morte! Oh lieta rimembranza!

DEL MEDESIMO.





S O N E T T O.



Aggio Cultor , che il guardo intorno gira
A Pellegrina pianta , e più non vede
Il diletto suo fior piange , e sospira ,
Perchè rapito da rìa mano il crede.

Ma , se mentre di duol fremendo , e d' ira
Vendetta indarno dell' oltraggio Ei chiede,
Quello in gentile , e nobil man rimira ,
Si rasserena , e più contento riede.

Perdesti or Tu l' amata Sposa , e involta
Hai l' Alma in aspro duol , perchè da rio
Fato ingiusto la credi a te ritolta.

Ma grazie renderai , posto in oblio
Sdegno e dolor , se tu la miri accolta
Cogli occhi della Fede in seno a Dio.

DI GIOVANNI ATTAVANTI
Accademico Sepolto.





S O N E T T O.



Rbitra fu de' più bei cori ELISA,
E il minor de' suoi pregi era il sembiante;
Senno, grazia, candor trasser le tante
Alme a ubbidirla, quasi in Trono assisa.

Ma pria, che fosse dal suo fral divisa
Con santo ardore, quali prede, e quante
Recar mai seppe al sommo Bene innante,
Sempre in Lui co i pensier rivolta, e fisa?

Ben caduco, dicea, non curi il saggio;
Nè gli occhi volga, a quanto in Terra aggrada,
Se quindi al Ciel non ha scala, e passaggio.

Si disinganni in me, chi fu la strada
S' arresta al folgorar d'un debil raggio;
E al vero eterno sol dritto sen vada.

Del P. GIO. FILIPPO MALVULTI delle Scuole Pie
Accademico Sepolto.





S O N E T T O.



Iovane Fiamma, che sul patrio suolo
Dolce incendio destò nei più bei cori,
Tosto s'estinse, ed in amaro duolo
Lasciò involti i delusi Spettatori.

Quand' ecco nuovi Ella diffonde ardori
Per virtù nuova, che su l' alto Polo
Le veggio aggiunta, e il fido amico stuolo
Vie più s'accende ai vivi suoi fulgori.

Eh, che non era di Beltade un lampo
Quel, che piacque in ELISA; era un bel raggio
Del vero Sole, e non servia d' inciampo.

Quindi facendo al Fonte suo passaggio,
Benchè da lungi, in sì libero campo
Raddoppia il lume per comun vantaggio.

DEL MEDESIMO.





Alle Sfere scendè l'Anima altera
D' ELISA , che da noi si piange estinta ,
Cui Natura sul volto avea dipinta
Di Grazia , e di Beltà l'immagin vera .

Virtù , che sempre a nobil core impera ,
Le stava al fianco d'aureo lume cinta ,
E al folgorar de' suoi begli occhi vinta
Fuggia dei Vizi l'orgogliosa schiera .

Ma , oh come il Ben sen fugge ! Invido telo
Di Morte la rapì ! Che al Mondo rio
Si mostra sol Virtude , e torna al Cielo .

Ratta così volò , d'onde sortìo
Quell' Alma sciolta dal corporeo velo .
Deh non piangete : Ella riposa in Dio .

Del Cav. BENEDETTO LISCI
Accademico Sepolto .





S O N E T T O.



Quando il rigor d' inesorabil Fato
Da tue membra lo spirto ebbe disciolto,
Vidi Volterra col crin sparso incolto
Piangere, ELISA, alla tua Tomba allato.

Poſcia vinta dal duol ſenza l' uſato
Splendor, che dianzi le brillava in volto ⁽¹⁾,
Alto eſclamò: la figlia mia, che hai tolto,
Morte ritorna al ſuo primiero ſtato.

Ma temprà, alma Città, dolor sì rio:
Seguendo di Virtù le fide ſcorte
ELISA or gode eterna pace in Dio.

E a noi, da che ver le Celeſti Porte
Spiegò ſuo volo in atto dolce, e pio,
„ Men cruda incominciò farſi la Morte.

Di P. F. Accademico Sepolto.



(1) Alluſione al Carneuale, nel qual tempo morì la detta Signora.